

BASKET FEMMINILE

GEAS SESTO TRA PASSATO E FUTURO

di ANDREA GUERRA

10

domande
all'ex
presidente
Mazzoleni



Il «suo» Geas Basket ha fatto il pieno di titoli giovanili e di successi in prima squadra: alla vigilia della sfida che può valere il ritorno in serie A1, Mario Mazzoleni, presidente uscente, rilegge questi nove anni in cui con coraggio si è sacrificato per portare avanti una delle glorie della tradizione cestistica italiana.

1 Nove anni da presidente Geas Più gioie o dolori?

«I dolori veri sono stati quelli legati agli infortuni seri delle 'mie' ragazze. Gioie molte, sia sportive sia umane. Avevamo un progetto educativo, sportivo e agonistico, e siamo riusciti a realizzarlo. Abbiamo tenuto la barra dell'etica, quella associata al valore alto dello sport, e formato tante belle giovani donne. Il tutto condito con tanti successi sportivi. Gioie quindi che raccontano anche di come abbiamo 'insegnato' alle nostre donne a vivere lo sport come merita, unendo studio e lavoro sempre con il massimo dell'impegno e della professionalità. Sono davvero molto orgoglioso dei risultati che abbiamo raggiunto».

2 Quali sono i ricordi di questa avventura?

«Dal punto di vista adrenalino, ricordo benissimo un canestro a pochi centesimi dalla fine di una partita: al tiro c'era Manu Zanon nel derby contro Como. Poi ricordo molto volentieri i numerosi successi delle diverse squadre che hanno costituito il Geas Basket in questi anni, parlo soprattutto delle formazioni giovanili. Ma, alla fine, i ricordi più belli associano il presidente al padre: condividere una Coppa Italia e le vittorie giovanili, prima, e senior poi, con mia figlia Betty è stato davvero emozionante».



3 La scelta più dura che ha dovuto affrontare?

«Non ho assolutamente dubbi sul fatto che la scelta più sofferta sia stata l'auto-retrocessione. Chiariamoci, non è stata dura per motivi sportivi, ma perché dettata da una sommatoria di delusioni.

In primis le tante difficoltà di fare comprendere come il mondo dello sport avesse bisogno di "raccontarsela giusta" e non correre dietro a finti professionismi che nascondevano invece soltanto una profonda sofferenza del movimento, in particolare del basket femminile».

4 Veniamo all'addio: quanto è difficile lasciare il club?

«Non ho ancora lasciato, quindi non lo so. Scherzi a parte, non è per nulla dura, la solitudine e la fatica di questa esperienza sono state compagne pesanti e oltre un certo limite non era possibile andare. Non è dura perché posso vedere prospettive davvero interessanti per il lavoro svolto, quindi sono contento di passare la presidenza. Poi devo aggiungere che il nuovo presidente, cioè Filippo Penati, mi ha regalato la possibilità di continuare a dare un contributo».



5 Filippo Penati è la persona giusta per questa realtà?

«Filippo Penati è un amico da più di 40 anni, in questi 9 anni di presidenza più volte gli ho chiesto consigli che mi ha sempre dato con assoluta generosità. Ho sempre sostenuto che l'eccellenza del Geas Basket avesse bisogno di un eccellente testimone "made in Sesto" per essere valorizzata davvero fino in fondo. Penati ha dimostrato di avere entusiasmo, esperienza e competenza per fare del Geas Basket l'emblema dell'area metropolitana».

6 La società merita di tornare in serie A1?

«Sotto l'aspetto sportivo sì. Squadra giovane, tutta italiana, fatta in casa adottando poi due splendide giocatrici. Una bravissima allenatrice, anche lei nata per questo ruolo sui nostri campi, che ha saputo coinvolgere il suo team di tecnici in una grande avventura. Ma non lo meritiamo 'solo' dal punto di vista sportivo. Facciamo sport riconoscendo i valori e le regole dello sport e ne siamo orgogliosi. E su questo punto penso di meritarmi la A1 anch'io».

7 La giocatrice migliore che ha visto in azione sul parquet?

«Ho imparato che non si deve mai rispondere a una domanda posta in modo così secco. Diciamo che una come Ticha Pennicheiro in Italia ha strabbiato con la maglia del Geas.

Sono molto felice delle giocatrici cresciute nel nostro vivaio; ma devo dire che ho sempre ammirato la professionalità di tutte le giocatrici, davvero sempre encomiabili e serie».

8 Tifoso nerazzurro: cosa accomuna il Geas all'Inter?

«Direi invece che il Geas è proprio l'opposto della mia Inter. Noi si investe nel vivaio, si parla italiano, si è poveri e belli. Ho letto di uno spogliatoio interista diviso in clan, viceversa chiunque sia passato in questi nove anni dalle nostre parti ha condiviso l'aria che una nostra giocatrice definì del "family team". Naturalmente entrando nel merito penso sia davvero difficile paragonare quel mondo al nostro».

9 Quanto ama da 0 a 10 il suo lavoro?

«Da docente di Management ho sempre insegnato come nel lavoro ci si debba divertire. Mi diverto molto lavorando sia sul fronte educativo sia su quello professionale. Ho la fortuna di poter scegliere come passare il mio tempo lavorando e questo è un privilegio assoluto. A tutto ciò associo la possibilità di conoscere tante persone che mi aiutano a crescere: il voto è 10».

10 Elezioni a Sesto Cambierà qualcosa?

«Sesto non ha saputo in questi nove anni sfruttare un gioiello come il basket per riflettere sulle tante eccellenze che può presentare e fare emergere. Mi sarei aspettato di più. Non penso debbano essere le elezioni a cambiare qualche cosa perché il rilancio della cultura del fare solidale, del credere e del mettersi, senza timore, in gioco non riguarda solo le istituzioni politiche».